Mirabeau

Mirabeau è una di quelle figure, non soltanto della Rivoluzione francese, ma della storia universale, che noi, dopo averle conosciute, sentiamo come irrimediabilmente nostre: i nostri occhi, Attila, Mirabeau, Dante, Napoleone, appartengono a questa schiera: indolo che v'ha in essi una personalità sovrabbondante, la quale oltrepassa i segni di di carne e colore, e li compone in imagine concreta e spirante.

Anche a noi avrete visto mai una raffigurazione, se appena socchiudiamo gli occhi, nel crepuscolo ancora di aver il massiccio profilo del deputato di Aix agli *Stati generali* francesi del 1789, che poi saranno l'Assemblea costituente nazionale; noi crediamo di vederla ancora trasognare sull'apoplettica corporatura, sia ch'egli aleggi in uno degli spicchi dell'alta tribuna, sia che il lembo della sua capellina inciprata, fra cui il nero di stazionali, con la gravata spossatezza, con le spalle ampie, con la larga fronte dall'occhio d'aquila, dal naso possente, dalla voce anche più possente e capace di tutte le inflessioni, dagli accenti più dolci e insinuanti agli scoppi di tuono, grossi di fulgori.

Tale noi ci raffiguriamo ancora il tribuno, la cui eminenza personale, la perversità e bruciata dall'odio e dall'amore, e ci ne parola, doveva al largo mezzo contribuire ad applicare l'eccesso alla Francia, feudale e assolutista del secolo XVIII.

*

Il conte Gabriele Onorato di Mirabeau, la cui nobiltà alla Costituente, sentiva non poco a farle tenere in sospetto fra i suoi medesimi compagni di lotta e di lavoro, quell'amatore regale e insaziabile di donne e di cose belle, quel persone indebitato come una qualunque degli aristocratici di razza, che la Monarchia, sin da Richelieu aveva costretto a vivere a Corte, poteva dire nobile soltanto a mezzo. Il fondatore della sua casa, Giovanni Riccetti, prima console di Sarzaglia, era stato un ricco mercante di stoffe e di cavalli, probabilmente toscano, un grado dei *grassi polani* delle vecchie arti fiorentine. Nobile, era, invece, la donna ch'egli aveva tratta in sposa, Margherita Gaudènes, appartenente a una delle famiglie feudali del mezzogiorno della Francia, ed pure non delle maggiori. Egli aveva donato alla sua Casa quel nome che il tarde nipote farà immortale, allorchè aveva acquistato il castello di Mirabeau, a sei leghe da Aix, e a specchio della rapida Durance.

Ma gli effetti della mescolanza di quel duplice, commisto sangue di nobile e di borghese si fecero manifesti, prima ancora che in Gabriele Onorato, nel padre suo, il marchese Vittorio, colui che vorrà essere il feroce disciplinatore del vero Mirabeau, colui che entrerà, le mille volte in violenti contrasti col violento figliuolo, che pure gli somiglierà in modo singolarissimo. Filocratico, cosmopolita, pacifista, eternamente indebitato anche lui, e vittima delle sue passioni divenute *« le tourment de son imagination »*, critico feroce dei funzionari regi, e, per giunta, pigliatore a Vincennes, tale fu il marchese Vittorio.

Qual meraviglia che da un tale padre uscisse l'*Uragano* (come egli lo chiamava) di quel fanciullo che fu Gabriele Onorato? Cuore di nobile medioevale, stranezza di avventuriero della Rinascenza, pari infrenabile manìa di distrazione del passato, e di conservazione delle cose belle ch'esso accoglieva nel suo grembo più volte secolare; duplice orgia di disordini e di amori, sgorgante da un cuore capace dei sentimenti più delicati, quali lo rivelano le *Lettere a Sofia* estreme pinpinoro per debiti, dal raggiungo impossibile; e incapace sempre a liberarsi dal piombo di questo macigno, che impacciera fino all'ultimo i voli d'aquila, di cui la sua tempra è naturalmente capace; gravissimo studente eppure osservatore diplomatico meraviglioso, come prova la sua *Storia segreta della Corte di Berlino*; nemico di tutti sospettato per le sue dubbie origini, per la sua dubbia vita, eppure dominatore dei misteriosi, che, reazionari, lo subiranno; sempre pronto ad accettare da chiunque il denaro che lo sporti a galla nel pelago tempestoso della sua vita, eppure personaggio, che non si vende, e non si compra, neanche con centomila scudi al giorno, giacchè egli stesso ha delle opinioni, delle fedi irremovibili, che alla fine riesce ad imporre ai suoi illusi corruttori: tale fu l'uomo che il padre avversa esasperato fino alla disperazione, volendo trarlo sotto tutela fino ai 24 anni, e che, nel settembre 1788, annunziava di presentarsi candidato agli Stati generali del 5 maggio 1789.

*

Disponeva egli allora, ormai cinquantenne, di un programma politico determinato? Egli ne aveva ben uno, e, quello che può sembrare meraviglioso in un nobile libertino della sua razza, in un temperamento e in un cervello vulcanico, quale Mirabeau fin allora si era rivelato, sarà un programma cui egli terrà fede fino all'ultimo giorno, e saprà imporre con dura mano alla Francia tutta.

Il conte di Mirabeau è un nobile novatore, ed è un rivoluzionario incrollabilmente monarchico. Egli è l'uomo di *sinistra*, all'estremo sinistra del *Secondo Stato*, — la nobiltà —, ed è l'uomo di destra, all'estrema destra, del *Terzo Stato*: la borghesia. Egli è, anzi tutto, e monarchico, un monarchico convinto e *sebiste*, perchè la monarchia è la più antica istituzione nazionale della Francia, ossa, come egli si esprime, perchè « la Francia è geograficamente monarchica ». Ma la sua monarchia non è il Governo arbitrario, corrotto, confusionario di Luigi XV e di Luigi XVI, di cui egli aveva ben sentito le punte nelle innumeri avventure giudiziarie. E', deve essere una monarchia costituzionale, nella quale la sovranità risieda nel popolo, il quale deve avere suoi rappresentanti diretti — latangibili e inviolabili — depositari del potere legislativo, responsabili unicamente dinanzi ai loro elettori, ossia dinanzi alla Nazione tutta, la quale, a sua volta, riconosce il potere esecutivo del re come un primo magistrato. Nell'amministrazione della giustizia, nell'uguaglianza di tutti i cittadini (egli continua a pensare), è libertà. Il diritto di sopprimere, sia pure per un'ora sola, codeste leggi che la nazione si è date, e ch'essa sola, per via dei suoi rappresentanti, può mutare.

Naturalmente, una monarchia, costituzionale e parlamentare, non è concepibile con la persistenza di privilegi e di privilegiati; perchè il presupposto necessario, così di questa monarchia come del Mirabeau, è l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Ma, poichè il clero, nella vecchia Francia, vale, più che la nobiltà, essere, ed è di fatto, un ordine parlamentare; poichè esso impone il suo privilegio con una dottrina d'origine divina, poichè esso domina lo stato e la società, per forza di un determinato credo religioso, il Mirabeau lavora, più che la follemma dell'Editto di Nantes, ormai, per altro da circa un secolo abrogato, la piena e intera libertà di coscienza!

Il suo liberalismo, il suo odio contro l'assolutismo monarchico e contro il privilegio, civile e religioso, si ritrovano col suo liberalismo economico. Come egli vuole affrancare il terzo dal privilegio